

► Io non posso proteggerti ◀

Il libro di Carla Forcolin *Io non posso proteggerti. Quando l'affido finisce: testimonianza e proposte perché gli affetti possano continuare* (FrancoAngeli, Milano 2009, pp. 176, euro 20) accende una miccia che può fare saltare in aria un intero palazzo. Esso parte da un caso vero: l'affido ad una coppia veneziana di un bambino di poche settimane, affido interrotto con l'allontanamento del bambino da quella collocazione quando ormai – per la lunghezza dell'affidamento e l'interruzione dei precedenti rapporti con la famiglia biologica – egli riconosceva gli affidatari come i propri genitori.

Sorgono di qui alcune domande, che sono quelle che quotidianamente gli operatori dei servizi e i giudici dei tribunali per i minorenni si pongono. Si può procedere ad un affidamento familiare di un bambino piccolissimo? È giusto poi allontanarlo dalle persone affidatarie che ne hanno avuto cura per un periodo significativo e che egli vive ormai come genitori? È giusto quando ciò avvenga interrompere tutti i contatti con gli affidatari? Quale rapporto deve esserci fra gli istituti dell'affidamento e dell'adozione?

Il libro, che sostiene con forza la tesi della continuità degli affetti, privilegiando i diritti del bambino su quelli degli adulti, raccoglie nella Appendice vari contributi valutativi. In quella sede Franco Occhiogrosso sostiene che, per procedere all'affidamento preadottivo, il Tribunale per i minorenni deve accogliere la coppia maggiormente in grado di corrispondere alle esigenze del minore, in una comparazione in cui non si può escludere la coppia che è stata affidataria per evitare i pericoli di uno strappo del bambino da una famiglia (quella affidataria) ad un'altra (quella adottiva).

A sua volta Claudio Foti evidenzia che le istituzioni giudiziarie possono calpestare i bisogni dei bambini attraverso due tipi di provvedimenti: a) provvedimenti che spostano i bambini da un sistema relazionale sufficientemente buono, in cui sono inseriti, in nome di principi giuridici scissi dall'analisi e dal riconoscimento che i bambini soddisfano in quel sistema; b) provvedimenti che mantengono i bambini nel sistema relazionale gravemente inadeguato e violento in cui sono inseriti, in nome di principi psicologici astratti scissi dall'analisi e dal riconoscimento delle risposte frustranti e traumatiche che i bambini continuano a ricevere in quel sistema ai bisogni di sicurezza e di attaccamento.